

PIÙ CHE UN ASSEGNO SERVE IL LAVORO

Alessandro Bellavista

Ha ragione Antonio Frascilla quando, su questo giornale, osserva che il reddito di cittadinanza «rischia in Sicilia di diventare una grande manovra di assistenzialismo senza alcun incentivo al lavoro». Ciò perché è molto probabile che «la parte del piano che prevede lo stop all'assegno in caso di rifiuto di proposte di lavoro da parte del disagio rischia di impantanarsi nell'Isola dei Centri per l'impiego carrozzoni, delle imprese che da anni non cercano personale attraverso enti pubblici e dei controlli sul lavoro nero che non si fanno». In effetti, è noto che i Centri per l'impiego (non solo in Sicilia) sono inefficienti, pessimamente organizzati e scontano croniche carenze di personale qualificato, che le imprese del settore privato non si avvalgono mai di tali strutture per cercare lavoratori, che è latitante una concreta vigilanza sull'impiego di personale in nero, anche qui a causa della mancanza di adeguate risorse umane e di un'efficace organizzazione. In sintesi, l'introduzione del reddito di cittadinanza, senza le opportune misure di contesto, corre il pericolo di produrre fortissime distorsioni e una sorta di eterogenesi dei fini.

Tuttavia, va detto chiaramente che la proposta del reddito di cittadinanza tenta di affrontare un problema reale. Quello della povertà in cui si trovano vaste masse di cittadini, con percentuali scandalose nel Mez-

zogiorno, senza i minimi mezzi materiali per condurre un'esistenza dignitosa. C'è quindi l'assoluta necessità di intervenire. E quale dovrebbe essere il primo passo se non quello di fornire ai bisognosi un'assistenza materiale per sopperire almeno a una parte delle loro più elementari esigenze? È evidente che ciò non basta. L'esperienza insegna che l'elargizione di sussidi economici, per produrre effetti virtuosi ed evitare comportamenti parassitari, deve essere accompagnata da politiche volte a favorire l'inserimento o il reinserimento sociale dell'assistito e soprattutto la nascita di nuovi posti di lavoro. Solo grazie all'incremento delle possibilità occupazionali è possibile che l'assistenza sociale duri solo il tempo necessario affinché il percettore del sostegno trovi un reddito da lavoro. L'esempio storicamente più importante è rappresentato dal New Deal rooseveltiano, quando la Grande Depressione fu sconfitta grazie a un ingente intervento pubblico che coniugò meccanismi di protezione economica dei disoccupati con fortissimi sostegni alla nascita di occasioni di lavoro nel settore pubblico e privato.

E qui si viene al nodo della questione. Da anni è assente in Italia una politica industriale degna del nome. A seguito della crisi economica degli ultimi anni, sono stati ridotti, in misura maggiore rispetto agli altri Paesi, gli investimenti pubblici in ricerca e innovazione, che rappresentano

una preconditione fondamentale per agevolare l'azione e le scelte delle imprese private. S'è in sostanza perseguita quella che si chiama la via bassa allo sviluppo, con continue riforme del mercato del lavoro volte ad abbassare i costi di uso della manodopera, senza alcun vero stimolo alla imprese per aggiornare le loro ormai arcaiche forme organizzative. E ciò appunto senza tenere conto che, nell'economia globalizzata, la competitività dipende ormai dalla capacità di operare nell'ambito delle produzioni a più alto tasso di tecnologia, in cui c'è bisogno di personale altamente qualificato. Se si osserva la situazione della Sicilia, la valutazione non può che essere ancora più severa. La Regione siciliana potrebbe fare moltissimo per attirare l'insediamento di imprese, tali da generare buona occupazione. Ma essa si limita a operare come un grande ammortizzatore sociale, mantenendo in vita varie forme di lavoro non produttivo.

È vero che, stando alle dichiarazioni della coalizione di governo, il reddito di cittadinanza dovrebbe essere accompagnato da un ingente sostegno al rilancio degli investimenti pubblici e privati. Si tratta di vedere se tale affermazione si realizzerà in concreto. Se ciò non dovesse avvenire, il reddito di cittadinanza si limiterà a essere puro assistenzialismo e, per giunta, diventerà insostenibile per le finanze pubbliche.